LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

* Anno 114 - Numero 112 *

A PAGINA 3

CINERAMA PICASSO

Mille quadri del grande maestro a New York, in una mostra che non ha precedenti. Una folla immensa assedia il Museum of Modern Art

di Furio Colombo

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 65.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copia arretrata L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 17; Olanda fl. 1,80; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Ticino frs. 1,20; - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Sabato 24 Maggio 1980 *

A PAGINA 21

CANNES

Palma d'oro ex-aequo a Kurosawa (Kagemusha) e a Fosse (All that jazz). Per il cinema italiano un successo di squadra

di S. Reggiani e Lietta Tornabuoni

Andreotti e Cossiga davanti alla Commissione

Dall'inchiesta Moro quanto non era noto

La famiglia si rivolse a Gheddafi che rispose con una lettera di solidarietà - Tito chiese aiuto a Paesi non allineati - Una frase del radicale Sciascia provoca una immediata reazione di Berlinguer

ROMA — Fra polemiche, smentite, e indagini interne, si sono avviati in un clima arroventato i lavori della Commissione Moro a due anni dalla morte dello statista democristiano. La prima giornata di lavori effettivi (la precedente commissione si era autosciolta perché bloccata dal caso Mancini) si era avviata con le consuete indiscrezioni ufficiose. L'occasione era molto delicata, perché i primi due testimoni ascoltati ieri erano l'onorevole Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca della strage di via Fani, e l'onorevole Cossiga, allora ministro dell'Interno. Due fra i principali protagonisti delle terribili 55 giornate trascorse tra il rapimento e il ritrovamento del cadavere del presidente della dc.

Dal complesso delle voci emergevano alcune novità sull'atteggiamento della famiglia Moro. La signora Moro avrebbe per esempio inviato una lettera a Paolo VI per implorarlo ad intervenire in favore del rapito. La famiglia dello statista avrebbe posto un ultimatum al governo e dc per costringerli ad intensificare le indagini e a trattare. Nel grande vortice di iniziative internazionali che furono avviate in quel periodo, si apprende ora che il presidente della Libia, Gheddafi, avrebbe inviato una lettera di solidarietà alla famiglia Moro, e che il presidente della Jugoslavia, Tito, si adoperò, purtroppo senza risultato, per stabilire contatti con i terroristi, attraverso Paesi non allineati.

In verità, su cosa realmente sia stato detto all'interno dell'aula non si può dire nulla di certo, visto che vige per la commissione il segreto istruttorio, come per qualsiasi organo giudiziario.

L'on. Andreotti avrebbe riconfermato che la decisione presa fin dalle prime ore del rapimento di Moro, di non trattare con i terroristi, era l'unica corretta. Si trattava in sostanza di rispettare semplicemente la legge, e su questo tutti i partiti erano d'accordo, compresi i socialisti, sia pure con qualche differenziazione.

L'ex presidente del Consiglio avrebbe poi confermato alcune notizie che erano circolate in modo vago. La famiglia Moro avrebbe realmente inviato una lettera a Paolo VI per sollecitare una sua mediazione. La lettera sarebbe stata consegnata dal segretario di Stato monsignor Casaroli al Papa il 21 aprile. Il giorno dopo, il 22, il Papa diffuse il famoso appello diretto agli *«uomini delle Brigate rosse»*.

A lungo i commissari ed Andreotti avrebbero discusso della possibilità che il terrorismo italiano abbia collegamenti internazionali, ipotesi questa che circola da tempo. L'on. Andreotti avrebbe però escluso questi collegamenti ed anche che il presidente della dc avesse ricevuto minacce e consigli ad abbandonare la vita politica.

Sarebbe stato chiesto ad Andreotti se erano previsti rapimenti di personaggi politici di primo piano, se Moro aveva chiesto un'auto blindata, come la famiglia sostiene. Andreotti avrebbe risposto sempre no. A questo punto, il commissario radicale Sciascia avrebbe riferito un'esperienza personale: avrebbe raccontato di un incontro avuto da lui e da Renato Guttuso, nel 1977, con il segretario del pci, incontro nel quale Berlinguer avrebbe parlato di collegamenti esistenti tra la Cecoslovacchia e il terrorismo italiano, e di un'imminente espulsione dal nostro Paese di alcuni cittadini cecoslovacchi.

Quest'ultima, delicata, notizia veniva subito diffusa dall'agenzia Ansa e suscitava notevole scalpore. Il segretario del pci, che era ieri a Bologna per un comizio, è stato immediatamente informato per telefono dal direttore dell'*Unità*. Subito dopo è arrivata una smentita ufficiale dell'ufficio stampa del pci sul contenuto del colloquio: *«Nel colloquio svoltosi nel 1977 tra l'on. Sciascia, il senatore Guttuso e l'on. Enrico Berlinguer, quest'ultimo non fece alcun cenno o allusione ai collegamenti internazionali del terrorismo. E' del tutto evidente che se l'on. Enrico Berlinguer fosse stato in possesso di elementi di tal genere, ne avrebbe immediatamente informato le autorità competenti»*. L'on. Sciascia, raggiunto al termine della seduta, ha detto a proposito della sua presunta rivelazione: *«L'on. Berlinguer ha smentito. Ha fatto bene. Smentisco anch'io, e così la partita è pareggiata»*.

Dopo Andreotti è stato ascoltato in serata l'on. Cossiga, attuale presidente del Consiglio.

I lavori della commissione potrebbero proseguire anche durante il periodo di chiusura delle Camere. Pare che saranno ascoltati come testimoni anche la signora Moro e il terrorista pentito Patrizio Peci.

L'interrogatorio di Andreotti è durato oltre 5 ore. Quello di Cossiga altrettanto. Il riserbo su quanto ha detto l'ex ministro dell'Interno è strettissimo, dopo che una vivace polemica era sorta all'interno della Commissione perché erano stati resi noti, seppure in modo informale alcuni particolari della deposizione Andreotti.

Alberto Rapisarda

Dovevano essere scelti 159 tra presidenti e vice

Vertici delle banche: Pandolfi riesce a fare solo 19 nomine

Forti contrasti rimangono per la Cariplo (Milano) - Complessa la situazione per le banche venete: accanto ai candidati dc ci sono quelli socialisti, sostenuti dal ministro De Michelis - Paolo Baratta designato al vertice dell'Icipu

ROMA — *«Certo oggi il passo poteva essere più lungo, ma considero già molto positivo il fatto di aver sbloccato le nomine delle Casse di Risparmio»*. Il ministro del Tesoro Pandolfi è apparso abbastanza soddisfatto come i colleghi socialisti e repubblicani del Comitato del credito che ieri ha scelto 19 amministratori tra presidenti e vice oltre a designare Paolo Baratta, alla presidenza del Crediop e dell'Icipu e a riconfermare Angelo Solinas alla presidenza del Banco di Sardegna.

Pandolfi ha così potuto tirare un sospiro di sollievo: ne andava di mezzo la sua credibilità e un altro nulla di fatto lo avrebbe portato ad un passo dalle dimissioni. La battaglia è stata dura fino all'ultimo tanto che una buona parte del nodo delle nomine, quello relativo alla Cassa delle Provincie lombarde, la più importante, e alle quattro Casse venete, è rimasto insoluto. Il governo ha preferito accantonarlo per il perdurare, all'interno della dc, dei contrasti tra correnti sulle ambite poltrone.

La riunione di ieri convocata per le 10 ha subito un ritardo di circa due ore a causa del clima perturbato dalle voci dei dissidi tra i partiti, per la difficoltà di Pandolfi di procedere alla soluzione dell'annosa questione. Lo stesso ministro del Tesoro ha confidato ad alcuni amici che per le Casse ci sta rimettendo la salute nonostante che i colleghi del Comitato lo abbiano assecondato *«nella non facile impresa di decidere»*.

Il ministro ha nascosto a stento il malumore che era andato aumentando con l'approssimarsi dell'appuntamento. Sul *«pacchetto»* di nomine varato ieri, e per il quale il governo si è attenuto alle terne messe a punto dal governatore della Banca d'Italia Ciampi, presente alla riunione (assieme ai ministri La Malfa, Bisaglia, Marcora, Compagna, De Michelis, Manca, Foschi, Capria e Reviglio) e al quale Pandolfi ha fatto un pubblico riconoscimento per il lavoro svolto, tutto è filato liscio.

Il ministro del Bilancio, La Malfa, ha parlato di prova di serietà del tripartito, di scelte qualitativamente ineccepibili: *«E' stato avviato un processo di depoliticizzazione delle nomine da cui il mondo politico non potrà avvantaggiarsi e spero che tale processo continuerà con la Cariplo»*.

Tra i nuovi amministratori designati dal Comitato del Credito ci sono persone di varia estrazione politica anche se non tutte legate direttamente ai partiti e comunque diversi professori universitari, commercialisti, imprenditori. Più numerosi sono i dc o nomi vicini al partito di maggioranza relativa. Vi sono alcuni repubblicani come Manlio Bartoletti presidente della Cassa di Risparmio di Forlì o Fabio Roversi Monaco vicepresidente della Cassa di Bologna: qualche socialista come il prof. Giuseppe Maspoli, craxiano vicino alle posizioni dell'on. La Ganga, vicepresidente della Cassa di Torino e Antonio Brizzioli vicepresidente della Cassa di Perugia; un comunista, Veraldo Vespignani, presidente della Cassa di Risparmio di Imola. Unico candidato «invischiato nelle vicende giudiziarie dell'Italcasse è Giuseppe Guerrieri, democristiano, confermato al vertice della Cassa di Perugia.

Il governo ha rotto il ghiaccio ma gli iceberg più grandi sono ancora alla deriva. Il Comitato del credito si riunirà di nuovo il 28 ma non è affatto sicuro che per quella data riesca a ricomporre i contrasti che lo hanno costretto a mettere da parte le questioni più spinose come ha riconosciuto in modo indiretto lo stesso La Malfa.

Le difficoltà vanno superate una alla volta: è importante che si sia affrontata la condizione pluriennale di stasi, ha spiegato Pandolfi. Ma le perplessità e i dubbi per il braccio di ferro in corso per la Cariplo e le Casse venete restano intatte nonostante la buona volontà emersa nella

Eugenio Palmieri

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Treviso e la lira

Chi si contenta gode. Ma non crediamo vi sia molto godimento nell'accontentarsi di Pandolfi se dopo mesi di ricatti e di pressioni, che lo avevano spinto a minacciare le dimissioni, è alla fine riuscito a varare nelle Casse di Risparmio 19 nomine su 78 presidenti e 81 vicepresidenti scaduti.

«Abbiamo la prova — ha commentato il ministro del Tesoro forse stupito del mini-successo strappato — *che con buona volontà, determinazione e senso dello Stato si può andare avanti»*. Ma prima di procedere a queste decorazioni al merito pubblico, Pandolfi sarà bene aspetti le prossime sedute, quando il *«senso dello Stato»* dei partecipanti al Comitato del credito dovrà necessariamente applicarsi ai principali nodi, il cui scioglimento si è rivelato ancora una volta impossibile, e tra i quali primeggiano la Cariplo e le Casse venete, contese dalle correnti dc.

Questa dura partita è definita dal ministro del Tesoro *«una non facile impresa»*. Occorre, però, ricordare che le difficoltà non nascono certo dalla penuria di candidati professionalmente e moralmente validi (la Banca d'Italia ha presentato elenchi di nomi egregi fin da febbraio) ma dalla pertinacia con cui partiti e correnti vogliono imporre i loro galoppini politici sulle poltrone delle Casse di Risparmio. Controllare direttamente i risparmi di milioni di cittadini, questa e non altra è «l'impresa» attorno alla quale si stanno cimentando i membri del Comitato del credito, divisi naturalmente tra chi ha nostalgia, tanto per intenderci, dei metodi Italcasse, chi è animato puramente dal prepotere di partito, e chi, infine, raro e benemerito, cerca di far trionfare — e in questa tornata gli va dato atto di esserci riuscito — i criteri suggeriti dalla Banca d'Italia.

E' pur vero che le cose si sono ultimamente ancor più complicate con l'approssimarsi delle elezioni. A questo punto,

Mario Pirani

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Gli 80 anni di De Filippo

Caro Eduardo

Caro, carissimo Eduardo,

che cosa dirti, in questa occasione, in questa ricorrenza lieta, che non suoni banalmente retorico oppure che non ripeta, con altre parole, quello che tanti — quorum ego — *Ti hanno detto e scritto in occasione del Tuo ritorno a Milano dopo tanti, troppi anni?*

Posso dirTi, per esempio, che cosa ha significato, per quelli della nostra generazione, che cosa avete significato Tu, Titina (l'adorabile Titina) e Peppino, quando eravamo, come si dice, ancora giovani. Era un misto di popolaresco e di verace, di credibilità naturalistica e di sublimazione etica, non veristica. Era una ventata, nella stagna ragnatela di quegli anni, venuta d'improvviso a portare un segno di lealtà nei confronti della storia, un segno di sicurezza nei confronti dell'individuo, un segno di «positività» (quanto risulta «datata» questa parola) nei confronti della società, per certi versi disperata ma non ancora nello sfacelo.

Posso dirTi, per esempio, che il Tuo «Trattato sulla famiglia», *come l'ha chiamato qualcuno, in così lunghi, diversi ed eguali capitoli, mi ha fatto esplorare dimensioni «segrete» che ben conoscevo, tra il dolore sovrumano e l'*humour *sapiente, tra l'allegrezza (figurati, io triestino) e la spietata legge dell'amaro quotidiano.*

Posso dirTi, per esempio, che «Adda passà 'a nuttata» *per il teatro italiano non è solo una «battuta» teatrale, ma quasi una lezione di vita, una mesta contemplazione del passato e insieme uno sguardo verso un Domani che sia, speriamo, molto vicino all'alba piuttosto che agli anni avvenire. Perché, lo sai bene, Eduardo, veniamo da lontano, ma andiamo lontano.*

Posso dirTi, per esempio, che il Tuo 'O vico stretto *non è soltanto una poesia, ma anche e soprattutto una* Weltanschauung, *là dove dici* — *e quanto giustamente!* — *che il cavallo corre molto meglio quando la strada è diritta, libera, vuota, ma nel «vico stretto», appunto, «c'è più sfizio». Purché dal «vico stretto» ne usciamo, beninteso.*

Posso dirTi, per esempio, che questa Tua poesia (quale poeta, poi, oltre che teatrante, lo diranno uomini più indottrinati di me) è a suo modo assai vicina alle poesie che un altro grande uomo di teatro, così diverso da Te, scrisse a Svendborg, Bertolt Brecht. Eppure, Tu sei italianissimo, napoletanissimo e contemporaneamente «internazionale», come dimostrano i Tuoi spettacoli (e i Tuoi successi) all'estero; in questi giorni, nella nostra città, sei un altro Miracolo a Milano, *così come lo sei stato e lo sarai, certo, domani in altri Paesi lontani.*

Perché il Tuo ridere e il Tuo piangere, caro Eduardo, non sono Tuoi, sono nostri. Sono il ridere e il piangere della Povera gent *di Bertolazzi, sono i sentimenti umani degli uomini che ancora hanno un cuore, una volontà di fare, un rifiuto istintivo alla sopraffazione, al sopruso, all'ingiustizia.*

Posso dirTi, per esempio, che il mio augurio di oggi non va ai Tuoi ottant'anni di vita, anzi al Tuo quarto ventennio, ma al Tuo palcoscenico, alla Tua arte d'attore, al Tuo magistero umano, alla «lezione» che da tanto tempo vai impartendoci; e dunque all'augurio che dalla prossima stagione, ancora, si ripeta quel meraviglioso incontro con una Tua «novità»: sempre eguale e sempre diversa, come hai sempre fatto e come ci hai sempre insegnato a decifrare che la vita è così.

Con sincero affetto, con un po' di commozione, con un caldo abbraccio il Tuo

Giorgio Strehler

In carcere i killer di Varisco e Tartaglione

Scoperti tutti i segreti della colonna Br di Roma

Nel '79 Mara Nanni era diventata il vero capo del gruppo - Dopo l'arresto di Faranda e Morucci aveva riorganizzato l'attività dei terroristi

ROMA — Il cerchio forse comincia a chiudersi: i giudici Sica e Imposimato hanno accusato formalmente, con almeno dieci mandati di cattura, alcuni brigatisti già in carcere dell'assassinio di Girolamo Tartaglione, di quello del colonnello Antonio Varisco e dell'assalto al comitato romano della dc di piazza Nicosia. Nell'elenco degli incriminati, accanto ai «comandanti militari» delle Br, appaiono nomi che al terrorismo sono stati collegati solo con i blitz dei giorni scorsi: Prospero Gallinari, Mara Nanni (accusati per gli omicidi Varisco e Tartaglione e per Piazza Nicosia), Alessandro De Mitri, Antonio Musarella, Bruno Marrone (accusati di banda armata), noti questi ultimi solo come autonomi, e in carcere per vicende che con l'attività delle Br finora non sembravano avere alcun punto di contatto.

Gli altri nomi non sono ancora noti, ma è facile prevedere che verranno fuori dall'elenco degli arrestati di questi giorni. I carabinieri hanno reso nota anche l'ubicazione del secondo covo scoperto in questi giorni: è alla periferia sud della città, in una mansarda al settimo piano di via Ugo Pesci 6. Ma è solo da uno sguardo d'assieme che può emergere tutta la portata dell'operazione di questi giorni.

I giudici di Roma hanno in mano le armi che hanno sparato contro magistrati, poliziotti, ufficiali dei carabinieri, hanno gli uomini che molto probabilmente le hanno usate. Soprattutto negli atti dell'inchiesta c'è per la prima volta in modo così dettagliato, tutta la storia di due anni della «colonna romana» delle Brigate rosse. E' una storia che parte da lontano, esattamente dal 30 maggio del '79 giorno dell'arresto in viale Giulio Cesare dei «dissidenti» Valerio Morucci e Adriana Faranda; che ripercorre tutte le tappe della secessione e della riorganizzazione del gruppo terroristico; che porta alla ribalta, come elemento centrale delle Br romane, il nome di una donna, Mara Nanni.

Dagli atti emergono indicazioni sconcertanti: la Nanni, più ancora di Gallinari, ha ricucito fino al settembre scorso i quadri di una «colonna» allo sbando. E' lei che ha condotto i giudici fino ad Alessandra De Luca, la dattilografa della Procura generale. Due terroristi venuti alla ribalta solo con l'operazione di questi giorni — Bruno Seghetti e Francesco Piccioni— sembra abbiano fatto parte delle Br, nella frazione «movimentista», già ai tempi della cattura di Morucci e della Faranda. Le aree di reclutamento, poi, appaiono piuttosto definite: una frangia di quello che era stato il collettivo di piazza Igea, gli ex aderenti a Potere operaio di Centocelle.

Ma proviamo a ripercorrere l'intero itinerario, sia pure con una premessa. A questo punto, appare chiaro che le informazioni da cui l'indagine è partita non possono essere giunte solo dal brigatista di complemento Pallotto. Il pregiudicato, arrestato nel dicembre scorso, avrebbe anzi negato di far parte delle Br: la sua attività terroristica, limitata a fatti minori, si sarebbe svolta sotto sigle diverse, soprattutto quella delle «formazioni comuniste combattenti». Pallotto può aver fornito ai giudici solo indicazioni sul movimento delle armi.

La ricostruzione parte dalla primavera del '79. Morucci e la Faranda, usciti dalle Br con armi, danaro e soprattutto con lo Skorpion che «firma» il delitto Moro, vengono scaricati dall'organizzazione. La parola d'ordine è isolarli: ed a questa linea — secondo le informazioni in possesso dei giudici — aderiscono anche Bruno Seghetti e Francesco Piccioni, fino a quel momento molto vicini a Morucci

La «colonna romana» comunque è scompaginata: ha perso il capo, ha perso armi e danaro. A rilevare il compito di comandante militare è Prospero Gallinari: ma «Gallina» arriva dal Nord, non conosce la città. Per riorganizzare la «colonna» deve appoggiarsi a elementi locali.

Ed ecco — sempre nella storia che qualcuno ha raccontato ai giudici — che fra i br romani acquista sempre maggiore rilievo il ruolo di Mara Nanni. La ragazza è cresciuta alla Balduina, dove i genitori hanno un negozio di alimentari, ha percorso tutto l'itinerario che dal '68 conduce fino alla lotta armata. E' Mara Nanni che riprende i contatti, che avvicina vecchi compagni, che riprende un'opera di reclutamento rapida e accorta. E' ancora lei, sempre secondo i giudici, che nell'estate del '79 avvicina Alessandra De Luca. Poi a settembre, dopo la sparatoria di Porta Metronia, la ragazza finisce in carcere con Gallinari.

La morsa intorno alla «colonna romana» comincia a stringersi all'inizio di quest'anno: i giudici forse hanno già in mano il nome di Bruno Seghetti, ma continuano un meticoloso lavoro di ricerca, scavano fra le amicizie di Mara Nanni, cercano di individuare i vecchi compagni che la ragazza può aver trascinato verso la lotta armata.

Giuseppe Zaccaria

Serie di sgarbi: Parigi trascura i contatti con Roma

La telefonata tardiva di Giscard ha bloccato una protesta di Roma

ROMA — La telefonata di mezz'ora, giovedì sera, di Valery Giscard d'Estaing a Francesco Cossiga, preceduta da un'altra lunga conversazione telefonica tra i ministri degli Esteri François-Poncet ed Emilio Colombo, suona come tardiva riparazione ai torti patiti in campo europeo, negli ultimi mesi, dal presidente del Consiglio italiano e presidente di turno della Cee.

Secondo quelle che è davvero il caso di definire *«fonti solitamente bene informate»*, la telefonata di Giscard è stata accolta a Palazzo Chigi con *«sollievo e soddisfazione»*. Il sollievo è indubitabile. Se il Presidente francese avesse tardato ancora a chiamare, quando già Cossiga era rimasto l'ultimo dei maggiori capi europei ad essere edotto del contenuto del discusso vertice polacco con Breznev, difficilmente il primo ministro italiano e la Farnesina avrebbero potuto sottrarsi a qualche clamorosa iniziativa di protesta, a minacciare, ad esempio, di lasciare in anticipo, rispetto alla scadenza di giugno, la presidenza della Comunità.

Meno comprensibile, se c'è stata davvero, è la soddisfazione, perché il gesto riparatorio di Giscard non annulla gli sgarbi portati in questi mesi all'Italia — sia quale *partner* europeo, sia quale presidente comunitario — dalla diplomazia francese e dal suo ispiratore, il capo dell'Eliseo in persona.

Il primo sgarbo, secondo informazioni apprese soltanto ieri da fonti diplomatiche non italiane (alla Farnesina si risponde con un *«no comment»*), risale alla seconda metà di febbraio, quando gli Stati Uniti, con l'allora segretario di Stato Cyrus Vance, proposero un vertice, a colazione, da tenersi a Bonn, per discutere le due grandi crisi del momento: Iran e Afghanistan. Dovevano parteciparvi i ministri degli Esteri: tedesco, francese, inglese e italiano, oltre a Vance. Ma, quando l'incontro era già stato uffi-

Paolo Garimberti

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

SOMMARIO

Interno	2, 7, 9, 19
Estero	4
Interno-Estero	5
Economia-Lavoro	11
Economia	12, 13
Motori	15
Cronaca di Torino e provincia	16, 17
Spettacoli	21, 22, 23
Sport	25, 27

Già 10 mila sovietici morti o feriti a Kabul

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La guerriglia in Afghanistan si sta facendo sempre più cruenta. Nonostante la disparità dei mezzi a disposizione e l'insufficiente organizzazione politica e militare, gli insorti afghani stanno infliggendo gravi perdite al corpo di spedizione sovietico e all'esercito regolare, già decimato dalle diserzioni. Ieri fonti americane della Nato, che hanno ricevuto le ultime analisi degli esperti della Cia sull'andamento della guerriglia nell'Afghanistan, hanno rivelato che i sovietici perdono circa 500 uomini la settimana, tra morti e feriti. Dal giorno dell'invasione, avvenuta a fine dicembre del 1979, le truppe sovietiche hanno quindi perso quasi diecimila uomini.

I servizi di sicurezza americani dispongono di dati abbastanza precisi: le città di Tashkent e di Fergana (nell'Uzbekistan) sono in lutto e i loro ospedali colmi di feriti. I dispacci resi pubblici dagli americani non parlano di atrocità commesse dagli insorti afghani contro i combattenti sovietici, ma è noto che si verificano spesso.

Le perdite tra gli insorti, cinque mesi dopo l'invasione, sono pure assai elevate: si aggirano sui 35 mila morti e feriti, vittime dei carri armati T-54 e dei T-62 e degli elicotteri MI-24. La Cia ritiene tuttavia che presto l'Unione Sovietica dovrà fare affluire altri soldati in Afghanistan per domare la rivolta. Attualmente, l'Urss ha 20 mila soldati a Kabul e nei dintorni ed altri 65 mila nelle città e nelle principali valli del Paese.

E' da segnalare, sempre secondo fonti americane, l'uso in Afghanistan di micidiali «bigle al napalm». Si tratta di palline appiccicose lanciate dagli elicotteri che si attaccano al corpo della gente e degli animali. Dopo alcuni minuti inizia il processo di ossidazione e le bigle si infiammano.

(A pagina 6 altre notizie)

Renato Proni

Parlano i presidenti di Gm e Ford

Detroit e l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DETROIT — Ogni giorno che passa porta a Detroit funeree notizie. La penultima è che anche la American Motors, la più piccola delle sue compagnie automobilistiche, segnerà un grave deficit nel secondo trimestre dell'80, dopo un triennio di attivo. L'ultima è che questo mese la produzione americana di automobili scenderà complessivamente del 40 per cento rispetto a un anno fa, la più grave caduta dal *crack* mondiale del 1929. In un quadro del genere nessuno parla più di congiuntura: non reggono le spiegazioni abituali dell'infelice connubio tra recessione e inflazione, o tra boom delle importazioni giapponesi e restrizioni interne del credito. A Detroit sempre più spesso si parla, invece, di struttura: una struttura ammalata che bisogna rinnovare *«con l'urgenza di chi è tra la vita e la morte»*.

Donald Petersen paragona la crisi dell'auto a una rivoluzione sofferta soprattutto negli Stati Uniti, in parte anche nella Cee, e poco o nulla in Giappone. *«Come tutte le rivoluzioni* — dice — *farà molte vittime. Ma non credo tanto di noi, quanto in Europa. Le nostre risorse ci avvantaggiano: adesso stiamo peggio, però a lunga scadenza abbiamo maggiori possibilità di sopravvivere e di rafforzarci»*. Donald Petersen è il numero 2 della Ford, ha il titolo di presidente ma è l'equivalente dell'amministratore delegato. La sua estrazione professionale è europea. Chiarisce subito il suo pensiero. *«La attuale crisi forse si risolverà in un biennio. Ma avrà ripercussioni profondissime. Tra dieci anni, anche prima, le grandi compagnie si divideranno in due: quelle che si espanderanno in tutto il mondo, e quelle che si ridurranno a mercati piccoli e protetti»*.

Secondo Petersen, una im-

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Il calciatore Chiodi (Milan) vinse la somma scommettendo sul pari

Un assegno di quasi 6 milioni entra nel giallo Bologna-Juve

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Un assegno di cinque milioni e 700 mila lire, sino a ieri oggetto di discorsi al condizionale, è entrato ufficialmente tra gli atti della seconda tornata del processo sulle scommesse calcistiche. Si è aggiunto al dossier riguardante Bologna-Juventus, la partita al centro delle attenzioni e delle discussioni. Dell'assegno ha parlato il milanista Stefano Chiodi: l'ha ricevuto dal giornalista Guido Lajolo come vincita di una puntata (di sei milioni, quota 95/100) sul pareggio della partita del 13 gennaio. Il giocatore ha precisato di non aver sborsato i soldi della puntata (anticipati quindi, presumibilmente, dall'amico) e di essersi accorto di avere scommesso una cifra così alta solamente alla corresponsione della vincita stessa.

Dell'entità di una puntata parallela, o congiunta, dello stesso Lajolo, Chiodi non ha parlato. Solo per induzione c'è chi sostiene che le scommesse fra amici si fanno in società, e di conseguenza la cifra «giocata» dalla coppia calciatore-giornalista sarebbe stata di ben 12 milioni. Questo particolare non è affatto provato, ma serve ai colpevolisti per sostenere che non si scommette tanto su una partita senza avere indicazioni sicure sul risultato.

In realtà queste considerazioni non mutano affatto la situazione di Bologna-Juventus, perché Chiodi e Colomba hanno ribadito ieri mattina, con fermezza e arricchendole di particolari, le deposizioni secondo le quali: 1) è loro abitudine, vista l'antica amicizia, telefonarsi ogni sabato per parlare di calcio e delle loro reciproche speranze; 2) nella telefonata del 12 gennaio non hanno trattato che in tono scherzoso delle probabilità che Bologna-Juventus finisse alla pari, come era nella logica delle cose.

Chiodi ha disgiunto con decisione la telefonata dal resto, dalle pressioni di Lajolo che l'ha «indotto» a puntare sull'esito del match. Il mosaico si va completando, ma nulla cambia quindi circa la responsabilità delle squadre coinvolte, semmai si evidenziano le intenzioni di chi manovra dietro le quinte. Bologna-Juventus come è noto è diventata partita chiacchierata dopo le accuse del clan Cruciani-Trinca (ed in proposito sia Petrini che Savoldi, i due giocatori del Bologna, hanno sempre negato rapporti legati alle scommesse con i due romani, convinzioni ribadite ieri mattina), ed il clamore è aumentato dopo gli articoli di Lajolo comparsi sul «Corriere della Sera», una sorta di denuncia complementare, certamente tardiva, che è difficile considerare un semplice «contributo alla verità».

Una verità smantellata già da Chiodi, il quale ha ribadito ieri di non aver mai rilasciato l'intervista di Reggio Calabria in cui confermava la telefonata-accordo con il rossobiù Colomba. E la vicenda dell'assegno dovrebbe restare una cosa privata, semmai con conseguenze penali (multa) per gli scommettitori.

Non si può negare comunque che l'ammissione di Chiodi intorbida le acque, mentre la difesa della Juventus — affidata all'avv. Chiusano con la collaborazione dell'avv. Minni, — rischia di perdere alcune delle prove a favore. La Disciplinare, infatti, è in dubbio se accettare o meno le testimonianze rappresentate da filmati e foto, timorosa di creare un precedente pericoloso, sfruttabile in seguito a tutti i livelli, anche per le

Bruno Perucca

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)